



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO",



Dopo il n. 21 del dicembre '72, è uscito il nostro n. 22 in Primavera di quest'anno.

Chi l'ha visto? Pochi, pochissimi al di fuori della zona di Vendrogno ci scusiamo con i nostri lettori. I nostri giornali sono stati spediti da un mese, a sciopero delle poste finito. Chi li ha ricevuti? Pare nessuno. Sono finiti fra i 15.000 (quindicimila) quintali di stampe naufragati nei sotterranei delle poste a Milano?

Già un'altra volta i nostri giornali sono andati perduti in massa grazie alle poste.

Dobbiamo ribadire qui il nostro concetto: i giornali che vengono spediti sono di gran lunga i più importanti; scopo della Pro Vendrogno, scopo del giornale è quello di far conoscere Vendrogno, di attirare il turismo.

Se i giornali che vanno fuori si perdono lo scopo viene a mancare, è inutile continuare.

LA FUNZIONE DELLE PRO-LOCO NEL MOMENTO ATTUALE

di Eugenio Lonati

Grande è il disorientamento quando si passa dalle aspirazioni individuali alla loro applicazione nella realtà pratica, cioè nella collettività.

Aspirazioni che generalmente, nella loro enunciazione più genuina, sono semplici ed oneste, mentre la loro realizzazione urta sempre contro ostacoli di ogni sorta: economici, giuridici e, alle volte, anche morali.

Ostacoli posti automaticamente dalla collettività a tutela dell'ordine civile, sotto forma di leggi, regolamenti e norme che, indubbiamente originati con ogni buona volontà, possono oggi risultare superati o addirittura assurdi.

Si sa che tutte le cose sono relative, ma è anche pur vero che, in questa relatività, l'uomo rimane misura di tutte le cose ed, essendo la vita dell'uomo alquanto limitata, ne deriva la necessità di atti sufficientemente rapidi, pena il sentirsi solo vegetativi: l'alienazione può nascere quindi anche da queste cose.

Normalmente la famiglia, con il suo afflato, mitiga il disorientamento, ma può anche succedere, per poca o per troppa comprensione, che il fenomeno si esasperi. Sorge quindi il bisogno di ampliare il giro comunicativo ed ecco che si approda alla vita pubblica, il che in pratica significa la ricerca di affinità più o meno durature.

Ora, in ogni cittadino visto in concreto, bisogna distinguere due stati: il primo, ufficiale, che corrisponde alla sua attività professionale che determina il reddito, ed il secondario che riguarda la ricreazione e gli svaghi: e si sa che, per una mente serena, sono necessari entrambi in modo soddisfacente.

Naturalmente vi sono partiti politici e sindacati di categoria che svolgono le loro funzioni di carattere prevalentemente nazionale ma, pur non disconoscendo che ognuno di noi è parte sia pur infinitesima di una grande Patria, vi sono senz'altro problemi più vicini, più speciali, più immediati, più personali (e qui personale vuol sempre indicare perfetta concordanza con la grande Patria,

cioè interessi volti verso il bene) che richiedono una Patria più piccola. E quale Patria più vicina, più immediata se non il proprio paese?

Ora, lasciando alle Amministrazioni Comunali i gravosi impegni di carattere economico/politico che loro competono, e nelle quali ogni cittadino trova più o meno corrispondenza secondo la perfezione del sistema e la rispettiva partecipazione, per i problemi di secondaria importanza sono nate le Associazioni Pro-Loce come organi di coordinamento.

Ecco quindi emergere la funzione delle Pro-Loce, cioè quella di essere un punto di incontro dove ognuno può discutere dei propri problemi e trovare il modo di risolverli con i mezzi che saranno messi a disposizione di comune accordo; un modo cioè per sviscerare ogni argomento.

Togliergli quell'alone di mistero che, generalmente, è sempre un alibi dell'assenza e del disinteresse: un crogiolo quindi dove ogni legittimo desiderio può trovare la giusta cornice, in sintesi una palestra per l'elevazione del cittadino.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Milano, 12 - 5 - 1973.

Illustrissimo signor Sindaco Dott. Leonardo Enicanti

il grato ricordo della cortesia e comprensione usatemi per aiutarmi a costruire il mio atelier di pittura sulla vetta mi fa permettere la presente.

Trovatomi a Sanico, la entusiasmante novità di poter giungere con mio figlio fino alla quota dei dolci pianori che attraverso Bassia portano a Monte Chiaro, mi obbliga ad esprimerle la mia ammirazione per la Sua valente iniziativa.

E la facilità alle illusioni di noi poveri artisti mi fa svolgere i temi che la dolce sfida al Monte Muggio possa, col raggiungimento dell'Alpe di Montechiaro, far ritornare la vita agreste ai bei pascoli alti che tanto già soffrono dell'abbandono nel quale sono lasciati.

Non me ne intendo di Mec ma i programmi attuali di ritorno alla nostra vecchia produzione dagli allevamenti montani a così breve distanza dalle drastiche autoritarie

disposizioni del buon Mansholt che ci copri di premi per mucca abbattuta, mi fa pensare che anche ad intendersene troppo sia pericoloso...

Ho una grande allegria in cuore al pensiero che il suo valoroso nastro stradale possa tra qualche anno servire a far scendere il nostro latte da Montechiaro anziché ricevere dall'America la panna conservata per fare il nostro povero burro...

L'ultima volta che fui alla vetta e vidi il nastro stradale ormai sui dossi di pascolo che immettono a Montechiaro, questo abbraccio di affetto al nostro vecchio Muggio mi parve ci unisse in un altrettanto affettuoso abbraccio tra tutti noi che lo vogliamo rinnovare e far vivere.

Si abbia tutta la nostra riconoscenza e il nostro deferente affetto.

Enrichetta, Paolo e Pietro Comolli

ARCHEOLOGIA delle Valli a Nord - Est di Lecco

del Prof. Dott. Michele Gramatica

La grande Valle che va da Lecco a Taceno — detta Valsassina — che si collega a quella che scende a Bellano, detta Val Muggiasca, e che sempre a Taceno si collega a quella che scenderà a Dervio, la Val Varrone, lega insieme una serie di abitati fluviali e montani da formare un tutto che andrebbe esaminato, dal punto di vista archeologico, cominciando dall'ultima Età del Bronzo, cioè qualche secolo prima del secolo X A. C. e, ancor più sino al tempo romano, cioè per tutte le Età del Ferro.

Già i nomi in *-asco -asca*, come tutti questi dal Po alle Alpi e i nomi iniziati con *Bar - Per - Par* sono pregallici, cioè anteriori al Sec. V A. C., diffusissimi dai Pirenei alle Alpi Centrali, e sono propri delle genti Ibéro-liguri citate dagli storici (latini) come primitive; così i nomi *Our - Oir - Uerna - Ven* (Vendrogn, Aveno, Oro, Orca, Tartavalle, Val-torta).

Nell'ordine indicano: *asco* = tribù, nelle lapidi e negli storici si legge Auski; *bar - per - par* indicano ovile; *our - uerna - ven* indicano acqua, rivo, sorgente.

L'abitabilità preistorica è data da quelle che erano le ricchezze d'acque, con varie fosse lacustri da Taceno a Cortabbio, le ricchezze di foreste, di animali e di minerali metallici, — ciò anche sino a tutto il Medio Evo —, il tutto rivolto al mercato di Lecco, ben noto ai Romani.

Ma prima noto ai Galli - Elvetici che scendono le Alpi

e si insediano tra le Alpi e l'Appennino con un loro impero, dal IV sec. A. C. Sono questi Galli che portano gente e linguaggio totalmente diversi.

Il loro linguaggio è caratterizzato dai nomi *kar - ker - scer* detto per monti rupestri e per fortezze militari; dai nomi in *Mag - Mac' - Mug'* indicanti un villaggio rurale; *Grim - Grign* indicanti un orrido rupestre; *Dro - Tro - Trem*, indicante un forte pendio o una valle scoscesa; *Bor - Bro - Bru - Pru*, indicante sorgenti (col relativo dio Bormanus); i nomi *Is - Es - Egg'* indicanti acqua - mentre sono pregallici Varenna, Varone indicanti Valle-baratro, così pure *Pal - Pel* indicanti un monte a lastroni rupestri.

I villaggi gallici (*baite* su pali) sono indicati dal termine *bally*. Villaggi dal nome iberico, cioè pregallico, indicati dal termine *dun - den - din*, si trovano in Somadino e Sanico (*Dènek*) che sono quindi preistorici.

Nomi germanici sono *curtis* un'area rurale gotica, termine conservato in tutto il Medioevo Longobardo, e centro amministrativo di grande importanza, mentre Tedoldo e Matoch, sono termini di un plesso longobardo e di un altipiano prativo, a sud dei quali (a sud di Vendrogn) il nome Comasira è un villaggio-regio come dice il nome *Hôm - Hiro*, casa-signore, cioè proprio del feudatario longobardo, su un antichissimo transito fluviale.

L'insieme dei linguaggi, più o meno persistenti di luo-

go in luogo, può aver determinato qualche differenza di pronuncia tra un villaggio e l'altro e può essersi mantenuto anche qualche vocabolo diverso.

Oggi, dopo 5 - 6 secoli, è evidente una pronuncia assai 'milanese'.

Si domanda se gli Etruschi commerciassero anche qui. Ciò può darsi facilmente, dato che si trovano alfabeti etruschi che salgono sino alle Alpi Centrali e Orientali, applicati alle lingue pregalliche (e poi anche al gallico). Vicino alla nostra area si trovano a Cernusco Lombardone, Domaso e Travedona, ma sono frequenti anche nell'area di Como, da Prestino a Cividale e ad Alzate Brianza.

I cercatori dovrebbero individuare incisioni rupestri, per un periodo dal X sec. A. C. sino in tempo romano, come è registrato in Valcamonica, in Valtellina e sul Varesotto, proprie di quelle che i Romani chiamarono « Gentes Alpinae », cioè pregalliche e gallicizzate.

Ma lungo il fiume, laddove esistevano lagozze e rialzi prativo-lacustri, sono da individuare abitati palafitticoli, come fra Taceno e Cortabbio. Sono questi sistemi palafitticoli, diffusissimi ovunque vi fossero laghi - lagozze - lagune, che crearono il termine gallico *Insùbri* dato a questo panorama lacustre con relative baite. Diffusissimo, il termine è rimasto, con significato di vastissima area di sistemi palafitticoli, alla Brianza.

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Gli Statuti civili e criminali della comunità di Valsassina - Il Vicario ed il Consiglio generale - Loro funzioni - Statuizioni penali in particolare)

di Luciano Lombardi

« Gli Statuti civili e criminali della comunità di Valsassina », approvati — come già accennato nelle precedenti Notizie — da Gio. Galeazzo Visconti il 21 novembre 1388 e letti e pubblicati nel Consiglio generale della comunità, radunato nel palazzo pretorio di Introbio, il 25 dello stesso mese, comprendeva 284 capitoli.

I primi capitoli riguardavano il Vicario, o podestà, che durava in carica sei mesi. Successivamente si stabilì in un biennio la durata della sua carica. Prima di iniziare il suo ufficio doveva prestare giuramento in pieno Consiglio di osservare e far osservare scrupolosamente le leggi della comunità.

Fra i suoi obblighi vi era quello di pubblicare i nomi dei banditi (chi commetteva un delitto e non si presentava entro un breve termine a giustificarsi era iscritto in un apposito libro e si riteneva confesso), di andare ogni mese dai venditori di pane per verificare se era « di giusto peso, bello e ben cotto », di controllare i venditori di vino, di far osservare le feste. Aveva inoltre facoltà di nominare sei uomini per pacificare le liti a spese della comunità. Sempre il Vicario, nei mesi di aprile e di ottobre, doveva di persona effettuare il collaudo delle strade. Queste erano mantenute dai comuni: quando la neve superava un braccio d'altezza avevano l'obbligo di levarla e due volte l'anno dovevano essere tagliate a filo le siepi che le fiancheggiavano.

Va tenuto presente che la valle ed i monti costituenti la comunità erano divisi in quattro squadre, denominate di Cugnolo, di Mezzo, del Consiglio e dei Monti. Ciascuna di esse eleggeva sei consiglieri, i quali ogni semestre intervenivano nel Consiglio generale. Le deliberazioni del Consiglio avevano forza di legge.

Vi erano poi altre cariche, come due « canepari » per l'esazione delle imposte e delle condanne e due procuratori o sindaci che difendevano le ragioni della comunità.

Tutte le misure e le stadere dovevano essere bollate con marche della comunità e sia gli avvocati che i procuratori dovevano essere nativi della Valsassina e dei monti.

Che la Valsassina godesse di una autonomia piena si deduce da parecchie di queste norme che — come nota giustamente lo storico Arrigoni — denunciano il riflesso di una vera e propria sfera di sovranità.

Passiamo ora alle statuizioni penali. Era condannato ad una multa variabile chi bestemmiava Dio, la Madonna ed i Santi, chi proferiva parole ingiuriose o augurava a sé il « vermo cane ».

I ladri non erano trattati teneramente: dovevano pagare un multiplo della somma rubata e se non pagavano entro

un dato termine — specie per i furti di una certa entità — pagavano di persona. Esempi? Chi rubava dai cento soldi alle dieci lire, veniva multato di quaranta lire, e non pagando entro un dato termine, perdeva un occhio. Chi rubava da dieci a venticinque lire, doveva pagarne cento, e non pagando entro un mese, perdeva la mano destra. Per il furto di una somma da venticinque a cinquanta lire si dovevano pagare duecento lire e non pagando, sempre entro un mese, si perdevano la mano destra e l'occhio destro. Chi infine rubava da cinquanta lire in su, o era recidivo, veniva appeso alla forca senza tanti complimenti. Immagina il lettore quanti orbi e monchi circolerebbero oggi se simili leggi fossero ancora in vigore?

Una norma singolare, sempre in materia di furti, obbligava i parenti sino al quarto grado a soddisfare l'importo del furto stesso in difetto del ladro, e in difetto dei parenti il Comune.

Anche il notaio che avesse fatto false scritture era punito col taglio della mano; per altri arbitrii era punito con l'infamia, in quanto il Vicario era tenuto a far dipingere il ritratto del malcapitato, con tanto di nome e cognome, sulle pareti del palazzo di Introbio.

Erano puniti con un'ammenda tutti i giochi d'azzardo e la punizione valeva anche per lo spettatore. L'ammenda era doppia se si giocava di notte, o nelle chiese e nei cimiteri!

Era inoltre proibito far correre muli e cavalli per le vie. Non si potevano portare armi ad eccezione di un coltello della misura di una spanna compreso il manico: solo i mercanti che uscivano dai confini della comunità potevano portare la spada con licenza del Vicario.

Il falsario di monete veniva bruciato vivo, come pure l'incendiario che avesse causato la morte di qualcuno. Di notte non si poteva entrare in casa altrui se prima non si chiamava e non si riceveva risposta. Il delitto di omicidio era punito col taglio della testa e quello di falso col taglio... della lingua.

In tema di disciplina familiare vigeva poi un regime non certo simile a quello dei nostri giorni. Era vietato tenere carceri private, ma poteva tenerle il padre per il figlio, per il nipote o per il parente stolto. Sempre al padre era permesso percuotere il figlio, al marito la donna disonesta, al fratello maggiore il minore, al maestro lo scolaro, al padrone il contadino. L'unico limite posto dalle leggi era che la punizione fosse inflitta senza eccessiva crudeltà. Il punito o la punita, insomma, non dovevano buttare sangue o rimanere con le ossa rotte!

(continua)

“IL GIGLIO”

di M. Bertolli

Dalla nuova configurazione dell' O. P. al 1938

Dopo la costruzione del collegio-convitto e dopo un periodo di fioritura, la vita dell'Opera Pia subisce un brusco arresto tale da costringere il Consiglio d'Amministrazione a rivedere l'impostazione dell'Opera e a darle una nuova configurazione, quella che sussiste a tutt'oggi.

Oggetto però della presente esplorazione, sono solo i fatti compresi tra il 1897 e il 1938, tutti quelli cioè che precedono la gestione Salesiana del Collegio Giglio.

NUOVA IMPOSTAZIONE DELLA O.P.

Per riagganciare l'argomento della nuova impostazione data all'Opera Pia Giglio, mi servo di una « Chiarificazione » a stampa del 26 Ottobre 1897 firmata dal Presidente dell'O.P. Dott. Graziano Tubi che afferma « Nel Collegio questi alunni (dei Mandamenti di Bellano e Introbio) pagavano una retta di lire 200 e 250, inferiore di 50 lire a quella stabilita per gli estranei. Le cose procedettero in tal modo per otto anni. L'Istituto prese un inatteso sviluppo e giunse ad avere oltre 150 convittori e circa 20 scolari esterni.

In seguito ad una riunione di Sindaci tenutasi in Bellano il 28 luglio 1895 ed in seguito a deliberazioni dell'Autorità Tutoria, vennero soppresses le rette di favore per gli alunni dei due Mandamenti, e vennero istituite piazze gratuite pei poveri nel convitto. Questa disposizione ridusse a meno della metà il numero degli alunni dei due Mandamenti che approfittavano dell'Istituto. Complessivamente gli alunni da 150 scesero a 120.

Anche nel campo economico ed amministrativo si manifestarono dei seri guai. Nel patrimonio iniziale dell'Opera Pia figuravano 50 azioni della Banca Nazionale, valutate 96.000 lire, trasformate poi in 53 azioni della Banca d'Italia con una diminuzione di valore di circa 70.000 lire. Anche l'andamento amministrativo presenta delle perdite. Si trascurò l'esazione di crediti arretrati divenuti poi inesigibili, con un danno presumibile di circa 3.500 lire. Il servizio di Cassa stando ai risultati del consuntivo 1896, approvato, presenta un ammanco di 1.750 lire, somma che risulta esatta ma non spesa, nè esistente in cassa. La diminuzione sui dividendi sulle azioni bancarie influì sui bilanci degli ultimi anni, tanto che il bilancio 1896 presentò un disavanzo di L. 3490 ».

Ma non sono questi soltanto i motivi che hanno « consigliato una radicale trasformazione dell'istituto stesso ». E qui il Dott. Tubi prosegue la sua analisi ed esposizione dei fatti con tale chiarezza da non poter essere surrogato. Scrive infatti: « Il movente principale ne fu la dichiarazione conforme dell'adunanza di Bellano, della Giunta Provinciale Amministrativa e del Prefetto, che l'aver sostituito una Scuola Elementare ed una Scuola Tecnica, alle tre scuole volute dal fondatore costituiva una violazione delle sue volontà. L'Amministrazione veniva quindi invitata ad erogare le rendite dell'Opera Pia nell'insegnamento delle arti e mestieri, del caseificio e dell'agricoltura, ed a chiudere per proprio conto le scuole elementare e tecnica, quando gli introiti non ne pareggiassero le spese, senza sussidio alcuno dell'Opera Pia. L'Istituto Giglio di Beneficenza in questi ultimi anni, per motivi in parte noti ed in parte inesplicabili, si trovò da ogni parte circondato da un ambiente ostile, in cui, più che con altri mezzi, colla calunnia se ne procurò il discredito. Il numero degli alunni sarebbe presumibilmente diminuito al punto da rendere inevitabile una considerevole perdita. L'Amministrazione dovette quindi chiudere l'Istituto ».

I fatti cui si riferisce il Presidente sono la dichiarazione dei Sindaci e l'apertura di una duplice inchiesta, una di ordine scolastico e l'altra di ordine amministrativo, promosse dal Prefetto di Como ed eseguite rispettivamente dal Provveditorato agli Studi e dalla Giunta Provinciale

Amministrativa, che il 27 Maggio 1896 ha provocato la seguente lettera della

PREFETTURA di COMO

Divis. 2^a N. 50405

OGGETTO: risultato delle inchieste

Spedisco alla S.V. copia della decisione 15 corrente N. 1370 dell'On. Giun. Prov. Amm. emessa in seguito ai risultati delle inchieste didattico-contabile.

Oltre a quanto prescrive l'Autorità Tutoria debbo a mente del disposto dell'art. 44 della legge 17 luglio 1890 sulle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza, richiamare codesta Amministrazione ad ottemperare alla volontà del benemerito Ing. Pietro Giglio, contenuta nel suo testamento 29 agosto 1883 ed allo Statuto Organico 14 giugno 1885 di codesta Opera Pia.

Converrà che la S.V. e codesta Amm. in osservanza di quanto sopra si adoperino fin d'ora perchè codesta O.P. serva allo scopo voluto dal testatore, il quale ebbe di mira gli studi pratici e la fondazione non di una scuola tecnica ma di una scuola d'arti e d'industria, di caseificio ed in genere di agricoltura.

Credo opportuno comunicare personalmente a V.S. e con preghiera di restituzione la relazione presentatami da questo Sig. R. Provveditore agli Studi il quale ebbe a rilevare nell'Istituto non pochi inconvenienti che richiedono pronto rimedio.

IL PREFETTO

f.to Guaita

AL SIG. PROF.

CAV. GIUSEPPE GORIO

Presidente dell'O.P. Giglio

Tutti questi interventi assumono carattere di malevolenza agli occhi dell'Amministrazione dell'O.P. che nel documento del Dott. Tubi non manca di essere rilevato sia quando parla genericamente di « ambiente ostile e di calunnia », sia quando più esplicitamente scrive « L'Amministrazione (.....) non tardò ad accorgersi che alla istituzione delle tre scuole indicate erano insufficienti i mezzi. Da pubblicazioni ufficiali del Ministero di agricoltura, industria e commercio si rilevò che le tre scuole congenere che in tutta Italia avevano l'andamento più economico, costavano complessivamente 40.000 lire all'anno », ed ancora quando afferma: « Ma la fine di questo (Istituto) non fu ingloriosa. Nel terzo anno della Scuola Tecnica erano iscritti 20 alunni, dei quali nelle due sessioni d'esame ottennero la licenza 14, uno solo fu ritenuto, 5 non si presentarono. Questo risultato è tale da soddisfare anche i più esigenti ».

Risposto in modo indiretto ma tanto chiaro a tutte le opposizioni, « L'Amministrazione non poteva rassegnarsi a veder scomparire d'un tratto un istituto ancora promettente e che aveva avuto un lungo periodo di vera floridezza e intavolò pratiche per cederlo a chi si assumesse di continuarlo ».

Si sente in queste poche righe del documento, tutta la indignazione e il dispiacere di dover affossare un'opera

che gli Amministratori hanno visto nascere e prosperare, che hanno contribuito a rendere adulta ed efficiente. E' in questo travaglio che matura l'idea di affittare lo stabile e di trarre dal canone d'affitto borse di studio da erogare « a giovani bisognosi nel modo stabilito dalle tavole di fondazione (.....) Eliminate (le passività, l'O.P.) potrà in un prossimo avvenire erogare circa seimila lire nel modo indicato, od in quello che un più maturo esame dei bisogni del paese avente diritto alla beneficenza, saprà indicare ».

PRIMO CONTRATTO D'AFFITTO

Nelle ultime righe della « Chiarificazione » si legge con chiarezza l'imbonimento fatto agli Amministratori Locali, che infatti si sono acquetati.

Intanto iniziano le trattative per l'affitto dello stabile

e del mobiglio con due non meglio identificati richiedenti, trattative che restano però infruttuose.

Si fa avanti allora, a nome di tutto il personale insegnante, il Prof. Crispi che richiede, ed ottiene, di affittare tanto il fabbricato che il materiale scientifico e non scientifico di proprietà dell'O.P.

E' in questa occasione che la denominazione della scuola-convitto viene cambiata da « Istituto Giglio di Beneficenza » in « Collegio Pietro Giglio ».

Questa gestione collegiale del personale insegnante, dura un solo anno: dal 31 luglio 1897 all'agosto dell'anno successivo. Dietro questa gestione che non esito a definire provvisoria, si sente la presenza della Famiglia Giglio la quale veglia sulla vita e sulle sorti del Collegio nel quale ha profuso una grossa fetta del suo patrimonio, e che accetta forzatamente questa situazione perchè non è libera la persona che essa ritiene adatta a dirigere e a far prosperare l'istituzione.



Anche se non legate direttamente al «Giglio» ci piace inserire qui queste fotografie che si riferiscono, quanto meno, alla Muggiasca dell'epoca.

Nella prima si vede ancora il Cardinal Ferrari sul Muggio il 25 settembre 1913, quando salì lassù per l'inaugurazione della nuova croce sulla cima, in traliccio di ferro. Questa croce andava a rimpiazzare quella esistente precedentemente, in legno e detta «della Marianna»; due altre foto sull'argomento erano già state da noi pubblicate sul n. 9 - aprile 1968.

La seconda fotografia, databile intorno al 1910, ci mostra l'alto Muggio con una scena turistico-pastorale.

DON GIULIO SPANDRI

Infatti il Prof. Don Giulio Spandri, membro del Consiglio di Amministrazione dell'O.P. perchè eletto dai 23 Comuni costituenti il cessato mandamento di Introbio, è impegnato come docente in un Collegio Arcivescovile dal quale non può assentarsi, non avendo presentato a tempo

le dimissioni, se non nel 1898. Verrà a dirigere il Collegio di Vendrognò non solo col benessere dell'Arciv. Card. Ferrari, ma anche con la sua pastorale benedizione perchè l'opera prosperi e perchè la sua azione tra i giovani sia feconda di bene.

Le Sorelle Giglio conoscono già l'integrità e la competenza di questo Sacerdote e con tutta fiducia gli affidano

la direzione del Collegio sicure che egli opererà per il bene dei giovani e per l'incremento dell'Opera che porta il nome della loro famiglia.

Però in taluni ambienti, la scelta viene aspramente criticata, e si diffondono a bella posta dicerie sul conto del nuovo Direttore, quasi fosse vincolato da chissà quali obblighi e legami alla Autorità Ecclesiastica. A queste dicerie e insinuazioni Don Spandri non dà alcun peso. E' invece il Consiglio di Amministrazione a rendere di pubblica ragione che il nuovo Direttore del Collegio è solo astretto dai vincoli derivanti dal Diritto Canonico con la legittima Autorità, e pare che la vicenda non abbia più avuto seguito. Tanto più che le Sorelle Giglio non recedono dalla loro scelta, sicure come sono che non accadrà con Don Giulio l'ammacco di denaro nella cassa del Collegio, e che il Rag. Giovanni Scuri ci precisa essere stato di L. 1755,93 centesimi (cfr anche la chiarificazione del Dott. Tubi), come già avvenuto con altro Direttore. Sono anzi tanto sicure della sua onestà che Anna Giglio nel suo testamento segreto, ricevuto dal Notaio Francesco Baruffaldi di Introbio il 1° Marzo 1901, stabilisce: « Nomino ed istituisco erede universale il molto Rev.do Sacerdote Prof. Giulio Spandri senz'obbligo di dare cauzione e fare inventario ».

AFFITTO DELL'ISTITUTO ALLE SORELLE GIGLIO

Adesso le Sorelle Giglio hanno finalmente disponibile la persona che fa al caso loro e danno il via all'affitto diretto del Collegio. Il primo contratto d'affitto dura solo per l'anno 1898-99. E' un anno di sperimentazione della Direzione di Don Spandri, coadiuvato validamente da tutto il personale insegnante degli anni precedenti, e di verifica della validità del Collegio. L'esito è tanto soddisfacente che le sorelle Anna e Rosalia Giglio rinnovano subito il contratto con locazione quinquennale: dal 1899 cioè, al 1904. Muore nel frattempo Anna Giglio, il 1° Aprile 1903, per cui il contratto di riaffitto per un secondo quinquennio fino al 1909 viene firmato dalla sola Rosalia Giglio che muore il 13 Aprile 1907. Con la sua morte, si estingue il casato Giglio « insigne per generosa beneficenza », così è scritto sulla sua lapide mortuaria, e tutti i beni rimasti della Famiglia Giglio passano, per testamento, a Don Spandri perchè continui l'opera benefica che la famiglia si era proposta, a favore della gioventù.

AFFITTO A D. SPANDRI

E D. Spandri non ha trovato di meglio che continuare a mantenere in vita il Collegio per cui alla morte di Rosalia Giglio subentra a mantenere in essere il contratto da lei stipulato con l'O.P. e stipulare poi contratti di affitto dello stabile, a nome proprio.

Il primo contratto d'affitto è per il biennio 1909-11; il secondo invece, per sopravvenute difficoltà, per il solo anno 1911-12, al termine del quale, vista la buona disposizione dell'Amministrazione dell'O.P., riaffitta il Collegio per il triennio 1912-15.

Va rilevato intanto che per una miglior utilizzazione dello stabile, e per far conoscere il paese e il Collegio anche fuori della zona, Don Spandri, fin dal 1902 subaffitta il Collegio, nel periodo estivo, ad altri Istituti di Milano tra cui il Collegio Calchi-Taeggi, che organizza la sua villeggiatura estiva nei locali del Giglio per parecchie e svariate estati.

Giunto verso la fine dell'anno scolastico 1915, e quindi alla fine del suo contratto triennale d'affitto, Don Giulio è fortemente preoccupato se riaffittare o meno per diversi ordini di considerazioni che gli si prospettano.

Innanzitutto per l'orizzonte politico: anche l'Italia si prepara ad entrare in guerra e con la mobilitazione generale, il personale docente viene richiamato alle armi in buona parte. Si opera quindi una riduzione degli insegnanti, degli inservienti, ma anche di un cospicuo numero di alunni convittori.

Un secondo ordine di considerazioni verte sulle condizioni dello stabile e delle attrezzature. Entrambe indigono di migliorie ormai indilazionabili, che però l'Amministrazione dell'O.P. non vuole realizzare direttamente, ma accollare ad un eventuale nuovo affittuario.

Un terzo ordine di considerazioni riguardano il contrasto sorto con l'O.P. a motivo del subaffitto fatto al Collegio Calchi-Taeggi. L'Amministrazione vorrebbe condivisi gli utili del subaffitto, lasciando a esclusivo carico della Direzione i danni che ne conseguono.

Sono di questo tenore le preoccupazioni di Don Spandri che, accortosi di una certa incomprendenza della fondatezza delle sue considerazioni da parte di alcuni Amministratori, non esita a scrivere al Presidente dell'O.P. in questi termini:

« Non fu e non è intenzione del sottoscritto di lasciare inconsultamente il Collegio mentre amministra parte del patrimonio Giglio a favore del medesimo » (lettera 20 Marzo 1915).

Si addivene infatti al nuovo contratto triennale di affitto, ma secondo quanto stabilito nel verbale del Consiglio di Amministrazione del 30 Sett. 1915 che delibera:

« di concedere al ridetto Sig. Prof. Spandri e per un triennio decorribile dal 1° Agosto 1915 l'affitto del fabbricato e del mobilio dell'O.P. che avrà termine al 20 Luglio 1918. Non sarà svincolata la cauzione e l'affitto sarà limitato ad un solo anno e cioè dal 1° Agosto 1915 al 20 Luglio 1916 qualora il Prof. Spandri non abbia regolato entro il corrente anno verso l'O.P. le sue partite e segnatamente non abbia corrisposto all'O.P. quanto ancor le si deve in dipendenza del subaffitto al Collegio Calchi-Taeggi » (deliberaz. 1ª). « L'affittuario non potrà subaffittare senza il consenso scritto dell'O.P. » (deliberaz. 2ª). Il riaffitto « ed il rinvio delle riparazioni al fabbricato » vengono approvati dalla Commissione Prov. di Beneficenza.

Burocraticamente tutte le cose sono a posto, ma le difficoltà sussistono e sono tanto concrete che D. Spandri rinnova l'affitto anno per anno e riduce l'attività scolastica fino a cessarla nel 1916, pur continuando quella estiva fino al 1918.

AFFITTI ESTIVI

Con la cessione di D. Giulio Spandri, cessa il primo periodo più significativo del Collegio Giglio. Adesso il Collegio funziona non più a pieno ritmo, ma un po' a singhiozzo. Nell'estate del 1919 è requisito dalla Autorità Militare che lo detiene fino al 1921.

Nell'estate del 1922 subentra per farvi una colonia estiva, il Consorzio per l'Assistenza Climatica e Balnearia alla Fanciullezza della Provincia di Milano.

In questi anni il Collegio resta vuoto per tutto il periodo invernale e questa chiusura pesa tanto che gli Amministratori pensano di vendere il Collegio stesso. Viene fatta propaganda sui giornali e si intavolano trattative, che si concludono con esito negativo. La sola notizia positiva che nell'adunanza del 19 Sett. 1922 il Presidente Geom. Piero Carolini può dare al Consiglio, è la richiesta del Consorzio per l'Assistenza di Milano, di rinnovare il contratto di affitto per cinque anni.

Le trattative erano state mal condotte tanto che l'O.P. non riuscì a vendere l'immobile e vide naufragare lo stesso

contratto col Consorzio di Milano « con gravissimo danno dell'O.P. Giglio e del paese di Vendrogno ».

E' questo il motivo per il quale il Presidente in carica dà le dimissioni che vengono accettate dal Consiglio. Viene eletto al suo posto il Dott. Cav. Fermo Magni.

Presasi a cuore la situazione attuale dell'immobile « Collegio P. Giglio », egli riesce ad affittarlo, per uso Colonia Alpina, all'Ente Opera Assistenza con un contratto di cinque anni. L'Ente dà la gestione diretta al Comitato Provinciale Orfani di Guerra che vi manda i bambini fino al 1933. In seguito passa la gestione alla Federazione Provinciale Fasci Femminili, e per esse stipula con l'O.P. il terzo contratto quinquennale: 1934-39. La Federazione Prov. Fasci a suo arbitrio, « fuori tempo e non seguendo la consuetudine locale » dice il verbale in cui si comunica la notizia, disdetta l'affitto un anno prima della scadenza del contratto, per cui deve essere cercato un nuovo affittuario per il 1939. E' l'impegno che il Consiglio di Amministrazione affida al Presidente Cav. Saturno Tenca e che egli adempie con encomiabile sollecitudine.

CONDIZIONI DELLO STABILE

La propaganda del solerte Presidente attira l'attenzione di parecchi richiedenti, che si ritirano tosto che hanno visto in che condizioni si trova lo stabile.

Già Don Spandri sollecitava migliorie e l'O.P. aveva fatto eseguire all'uopo un progetto dall'ing. Messa mai

stato realizzato, per cui il medesimo Don Spandri prima di rinnovare il contratto d'affitto del 1915 insisteva: che « si apportassero al locale Collegio di questa O.P. quelle modificazioni che impellenti ragioni di necessità, di igiene, nonchè di decoro, ogni giorno più impongono » al solo fine « di condurre in esso — vita onorata — al cui scopo già da tempo ed ora maggiormente si rendono indispensabili le progettate riparazioni ». La risposta datagli « di soprassedere dall'adottare provvedimenti di migliorie in attesa che le stesse vengano concordate col nuovo affittuario » (deliberaz. 3^a - 30 Marzo 1915) sta chiaramente ad indicare il deperimento ancor maggiore cui lo stabile è andato soggetto pel nulla di fatto che ne è seguito.

Dati questi precedenti non meraviglia che debba intervenire il Prefetto della Provincia ad ingiungere di sistemare il tetto del Collegio tanto mal messo da non riparare più dalle intemperie.

Per i servizi idro-sanitari qualche cosa era stato provveduto, ma con tanta parsimonia che nel 1939 esiste un solo servizio per ogni piano, canali di lamiera grigia quali lavelli per i lavandini delle camerate che a loro volta sono tutte da soffittare e nelle sconnessioni dei pavimenti regalano al piano inferiore qualche sgradito parassita.

E' in questa situazione di sfruttamento e di endemico abbandono che si trova il Collegio allorchè si cerca di affittarlo.

Nel prossimo articolo tratterò della vita del Giglio dal 1939 ai giorni nostri, ossia della sua ripresa con l'avvento dei Salesiani.

CARO - CARINO - CARISSIMO

Briciole di saggezza moderna

1. *È più ricercato il caro affetto
che il caro prezzi.*
2. *Fa più allegria un caro amico
che un caro estinto.*
3. *Costa di più una cara sposa
che una spesa cara.*
4. *È più piacevole una cara bimbetta
che una carissima sbornietta.*
5. *Fa più sorpresa una cara visita
che il caro vita.*
6. *È più celebre il Caro-sello
che il caro-téne.*
7. *Rende più attento un Cara-biniere
che un caro mestiere.*
8. *È più cara la fuori serie
che la cara moglie.*
9. *Sale di più il « caro pane »
che il caro pendio.*
10. *Attira di più una villa carina
che una villeggiatura cara.*
11. *È più cara una cura d'ospedale
che molte carissime braciucole di maiale.*
12. *Il caro Vendrogno è certo più attraente
di qualsiasi carissimo incidente.*

COMUNE DI VENDROGNO

Notizie demografiche dell'anno 1972

Nati durante l'anno: Maschi n. 2 — Femmine n. 0 — Totale n. 2

Morti durante l'anno: Maschi n. 5 — Femmine n. 5 — Totale n. 10

Immigrati nell'anno : Maschi n. 6 — Femmine n. 9 — Totale n. 15

Emigrati nell'anno : Maschi n. 21 — Femmine n. 14 — Totale n. 35

Matrimoni nell'anno: n. 10 (con 13 persone residenti e 7 no)

Di tutte le coppie suddette, solo una ha stabilito
la propria residenza in Vendrogno.

Popolazione residente al 1-1-1972: Maschi n. 222 — Femmine n. 203 — Totale n. 425

Popolazione residente al 31-12-1972: Maschi n. 204 — Femmine n. 193 — Totale n. 397

Differenza: Maschi —18 — Femmine —10 — Totale n. 28

Famiglie residenti al 1-1-1972: n. 147

Famiglie residenti al 31-12-1972: n. 141

Differenza —6

NATI:

Acerboni Ambrogio - nato a Chiavenna il 29-9-1972

Arrigoni Alberto - nato a Bellano il 8-9-1972.

MORTI:

Acerboni Giuseppina di anni 31 di Mornico

Arrigoni Maria di anni 82 di Inesio

Marcatti Maria di anni 71 di Comasira

Melesi Celesta di anni 78 di Noceno

Rusconi Margherita di anni 82 di Comasira

Rusconi Bernardo di anni 75 di Sanico

Rusconi Gregorio di anni 87 di Noceno

Schiavetti Silvio di anni 73 di Vendrogno

Rusconi Natale di anni 77 di Noceno

Selva Gregorio di anni 49 di Noceno.

Ancora sul camminare

A piedi per sentirsi meglio

di WILLIAM FITZGIBBON

Da « SELEZIONE dal Reader's Digest » ottobre 1972

I nostri antenati credevano fermamente nell'importanza del camminare. E tuttavia non conoscevano con precisione gli effetti del moto sul fisico dell'uomo. La medicina moderna li ha scoperti - e oggi i medici fanno affermazioni circa i benefici di questa attività fisica che hanno una solida base scientifica.

Non è solo del « camminare » che essi parlano, ma del camminare con passo svelto, che diventa un vero e proprio esercizio fisico. Dice il noto cardiologo Paul Dudley

White: « E' per la maggior parte delle persone il più facile esercizio fisico, un'attività che può essere praticata senza equipaggiamento alcuno, a eccezione di un buon paio di scarpe, su qualsiasi terreno, con qualsiasi tempo e fino a tarda età ».

Andare a zonzo, passeggiare guardando le vetrine, camminare lemme lemme sono tutte cose che non costituiscono un vero e proprio esercizio fisico, senza dire che — per quanto lenti siano i movimenti che si compiono — spesso ci si stanca ugualmente. Ognuno di noi ha il suo tipo di andatura, e servirsene nel corso di una giornata

per una passeggiata lunga o diverse passeggiate brevi ci offre tutti i vantaggi di questa attività piacevole, che non stanca, fa risparmiare tempo, annulla le distanze ed è così naturale per l'uomo.

Nessun'altra creatura appoggia prima il tallone e poi la pianta del piede fino alla punta dell'alluce, in un movimento in cui i piedi toccano contemporaneamente il terreno solo per un quarto del tempo impiegato a fare un passo, mentre i ginocchi si articolano, i muscoli si flettono agevolmente e la sella pelvica ruota in una meravigliosa quanto semplice opera di ingegneria.

« Io ho due medici » dice un vecchio adagio « la mia gamba sinistra e la mia gamba destra ». Il dottor White appoggia questa teoria, dicendo che una passeggiata di otto chilometri a ritmo sostenuto può essere di maggior giovamento a un adulto giù di morale, ma per altro sano, che non tutta la medicina e la psicologia del mondo. Eccone i motivi.

Camminare favorisce la circolazione sanguigna. Tutti i vantaggi derivanti dalle passeggiate giornaliere sono in stretto rapporto con la maggiore aspirazione di ossigeno, l'aumento del ritmo cardiaco e la migliore circolazione sanguigna, che sono conseguenza di questo naturale esercizio fisico. Il sistema muscolare dell'uomo agisce da pompa ausiliaria, con la funzione di restituire il sangue al cuore. Poiché i muscoli delle gambe sono quelli più sviluppati e più poderosi del corpo, il loro lavoro è estremamente importante. Ma se non si usano molto, o almeno con una certa energia, non rispingono il sangue verso il cuore con un impulso sufficientemente forte.

Un'andatura spedita è importante anche per i suoi effetti sul sistema capillare. Nel corpo umano ci sono più di 95.000 chilometri di vasi sanguigni, per lo più capillari — quei piccolissimi vasi che irrorano i muscoli. Il fisiologo danese August Krogh, vincitore di un Nobel, fu il primo a dimostrare, negli anni Venti, che i capillari si aprono e si chiudono. Ora, soltanto alcuni di essi si aprono quando il muscolo è rilassato; se ne apre invece un numero di gran lunga maggiore quando il muscolo è in tensione. Nel 1965 il fisiologo K. Lange Andersen, dell'Università di Bergen in Norvegia, comunicò che praticando giornalmente un'attività energetica come quella del camminare non solo si stimolano i capillari inattivi, ma sembra anche che si aumenti il numero di quei vasi sanguigni che portano il nutrimento ai muscoli.

Camminare rende lucida la mente e migliora il carattere. I greci del V secolo avanti Cristo credevano che il camminare desse loro maggiore lucidità mentale e li aiutasse a risolvere i problemi della logica e della filosofia. « Senza dubbio » osserva il dottor White « i greci dovevano aver scoperto che la loro mente era più lucida quando praticavano con assiduità il moto per far affluire più sangue alla testa e l'idea che camminare di buona lena aiuti ad allontanare il malumore: quando noi decidiamo di uscire di casa per farci « sbollire » il nervoso, di certo non passeggiamo lemme lemme, ma camminiamo con energia. Una volta mi capitò di accompagnare un amico che una

sera era uscito precipitosamente di casa dopo un'accesa discussione durante la quale gli altri si erano mantenuti calmi, mentre lui aveva perso il controllo dei propri nervi. Dopo aver camminato per dieci minuti già si sentiva più calmo; e quando rientrammo, la discussione fu ripresa con serenità. Più tardi mi raccontò di aver notato con stupore quanto gli animi degli altri gli sembrassero migliorati al momento del suo rientro.

Il dottor White è d'accordo sugli effetti calmanti di una buona camminata. « Una passeggiata serale un po' lunga e ad andatura sostenuta » dice « può avere maggiore efficacia — come sonnifero — di qualsiasi medicina, bicchiere di vino o spettacolo televisivo ».

Camminare aiuta a non sentirsi stanchi. Quando il camminare sarà entrato a far parte delle vostre ben radicate abitudini quotidiane, godrete di tutti i vantaggi che derivano dall'essere in forma. I muscoli della regione sacrale, che traggono grande beneficio da questo esercizio fisico, saranno probabilmente meno soggetti ai dolori, anche in età avanzata, e manterranno una maggiore elasticità. Vantaggi analoghi trarranno dal moto le funzioni dell'intestino. Soprattutto, un organismo in perfetta forma fisica non è facile preda della stanchezza. Anche se sottoposto a uno sforzo considerevole, può sempre attingere a speciali riserve di energia ed evitare di venire sopraffatto dalla spossatezza. (Basti considerare gli aborigeni delle regioni aride e brulle dell'Australia, che percorrono a piedi chilometri e chilometri in cerca di acqua e di cibo — e che tuttavia non sembrano mai provati dalla fatica). Questo modo di evitare la fatica iniziale non solo serve a farci sentire più in forma durante lo sforzo che compiamo; rappresenta anche un quoziente di sicurezza, ossia più forza quando ne avremo bisogno.

Gli esperti vanno cauti nell'affermare che queste passeggiate giornaliere possono allungare la vita di una persona. Non esistono prove certe di ciò, e il massimo che si può dire è che praticando costantemente del moto si rimane giovani nel fisico a dispetto dell'età.

Un primo punto a favore del camminare è che non c'è bisogno di stabilire degli orari apposta per questa attività; la si può facilmente inserire nella propria routine quotidiana. Se dovete andare a fare una commissione a qualche isolato da casa vostra, cercate di camminare di buon passo. Fate lo stesso nel percorrere la breve distanza tra la fermata del tram e l'ufficio. Percorrete a grandi passi i corridoi, non camminate lemme lemme. Dal momento che una breve passeggiata fatta con energia vale quanto una passeggiata di tre chilometri a passo lento, è facile riuscire a fare una minima quantità di esercizio fisico utile al giorno. E poiché camminare diventa un'abitudine, presto aumenterete di vostra iniziativa la quantità del moto giornaliero.

Vi accorgerete che la vostra mente sarà più lucida e che i vostri occhi saranno più luminosi. Avrete come l'impressione di guardar fuori da finestre appena pulite e vi renderete conto che le risorse del vostro fisico stanno aumentando. Vantaggi, questi, non trascurabili, e tutti a portata di mano.

UN PASSO DOPO L'ALTRO

di A. A.

Nei boschi al canto degli usignoli. I più vanno piano. Cuor tenero dei bambini. Padre Mariano, un filo d'erba e la macchina umana. Anche a Vendrogno successo del podismo. In Russia e Cina marce italiane col giornale « VAI »?

Dopo aver letto l'articolo precedente noi non siamo certamente in grado di valutare l'affermazione del Dott. Krogh circa il numero dei capillari che si aprono e si chiudono nel nostro corpo quando camminiamo un po' energicamente. Ma siamo certo in grado di apprezzare, come tutti del resto, la lucidità mentale, la serenità di nervi, la « forma » fisica dopo una bella camminata. E siamo tutti in grado di apprezzare la disponibilità, la comodità di questo

esercizio che si può praticare, più o meno a lungo, in molti momenti della giornata, senza speciali apparati; basta averne voglia.

Già altra volta abbiamo scritto che coloro i quali reclamano gli « impianti sportivi » sono spesso in mala fede o sono degli incompetenti. Un giornale importante pochi giorni fa scriveva addirittura che, contro i fracassoni motorizzati, ci vogliono anche lì gli « impianti sportivi », come se gli impianti esistenti fossero rigurgitanti di praticanti. Gli impianti ci vogliono sì, ma a ben altro livello. Per cominciare non occorrono né impianti, né soldi, basta averne voglia.

A Milano tre mesi fa nella 2ª edizione della marcia non competitiva chiamata « Stramilano », 24 chilometri

lungo la circonvallazione, si sono avuti ben 10.000 partecipanti regolari con cartellino di controllo ecc. ecc., rinchiusi nell'Arena per ragioni organizzative al momento della partenza, e forse altri 10.000 di fuori, accalcati nelle vicinanze, non iscritti in tempo e partecipanti ugualmente alla marcia così per diletto. Se baraonda era prevista per 10.000, immaginiamoci col doppio! ma questo non ha importanza, lo scopo è stato raggiunto: 20.000 camminatori, una piccola città che fa del movimento.

Ma avviciniamoci a noi: veniamo alla 2ª edizione della « 4 passi in Valsassina » dell'aprile scorso sul percorso Tartavalle-Lecco con parecchie... all'ungatoie per accumulare 35 chilometri. Già nel 1972 alcuni nostri lettori vi avevano partecipato, ma quest'anno di nostra conoscenza almeno una decina, di tutte le età, compresa una rappresentante del gentil sesso regolarmente giunta anch'essa all'arrivo. Tutte persone che ormai risiedono alla bassa, ma, originarie di quassù, hanno sentito il richiamo atavico di una bella camminata sugli antichi itinerari. Poesia dei ricordi, quando per i nostri nonni camminare era necessario veramente; 8-10 ore per loro era abituale, andavano senza legami di orario, senza legami di rifornimento, così, come la cosa più naturale, sereni, magari col bastone appoggiato ad una spalla ed infilato un fagottello ottenuto legando per le nocche il fazzoletto grande coloratissimo.

Stradine, boschi, campagne, genti.

Salvo rare eccezioni, come appunto Stramilano, gli organizzatori di queste marce si preoccupano di scoprire stradine secondarie e simpatiche: in Valsassina c'è stato il passaggio per Prato S. Pietro e per Pasturo, oltrechè per Barzio, e c'è stata la deviazione per Montalbano e Varigione cosicchè anche molti lecchesi sono arrivati a Lecco per vie a loro sconosciute. In pianura, in collina, la scoperta di nuovi itinerari è più facile, la rete stradale è ricca e si tratta soltanto di scelta: si passa per boschi fittissimi e freschi al canto degli usignoli, per stradine tortuose che si avviluppano ai colli o che girano qua e là per la campagna a toccare cascine sperdute. Le grandi vie di comunicazione sono talvolta vicine, ma paiono tanto lontane.

Mettersi sulla strada e veder passare una di queste marce è uno spettacolo; i primi, con un pizzico di sapore competitivo, vanno veloci in tuta o calzoncini, veri atleti talvolta; ma poi arriva la marea degli altri: il gruppo di allievi, ragazzi e ragazze, della scuola X e qualche insegnante, tutti con identiche tute; la famiglia al completo, padre, madre, figli e figlie; l'ingegnere notissimo libero professionista ed il medico dirigente della mutua; il cieco col suo accompagnatore, ambedue in tuta rossa; la coppia che spinge la carrozzina; la adolescente robustissima, forse su indicazione medica; i Renzi e le Lucie in costume; il ragazzo distaccato dal fratello maggiore che ansiosamente chiede a tutti l'ora ed i chilometri; il signore di mezza età con la gamba artificiale che si appoggia energicamente al bastone; la ragazzina alta un soldo di cacio e rotondetta, par che rotoli più che camminare eppure fila come un diretto; il 70enne distinto in completo grigio irreprensibile, soprabito sul braccio, cappello in mano; il cane col suo proprietario, cartellinati entrambi.

E la gente accorre per vedere e fa siepe nei paesi ridenti e curiosa per delle ore, come una gran festa. Applausi ed incitamenti, commenti vivaci, sempre a sfondo ammirativo, per i tipi più vistosi, allegre battute. Fuor dei paesi invece, nei gruppi isolati di case, nelle cascine sparse il passaggio dei marciatori giunge inatteso a rompere la sonnolenza festiva: agli sguardi attoniti e perplessi dei vecchi si contrappongono gli interventi realistici dei mezza età col legare e quietare il cane agitatissimo, col rinchiu-

dere le galline che non si smarriscono in questo cataclisma, col preparare qualche secchio e qualche brocca d'acqua. Ed infine lo spirito caritatevole dei piccoli, talvolta soli davanti alla casetta con una bottiglietta d'acqua che, esaltati al passaggio dei primi, sono corsi in casa a prendere e che ora timidi timidi non osano alzare gli occhi per offrire... la bambinetta bionda che rientra mortificata a passo rapido e forse scoppierà in pianto nel grembo della mamma; frettolosi i concorrenti non l'hanno degnata di attenzione in quel tratto dove l'acqua abbondava, nessuno l'ha còpita, nessuno si è fermato a bere da lei.

Libertà di chi cammina. Condizionamento di chi è motorizzato.

E' uno spettacolo variatissimo di tipi, di foggie, di fisonomie per chi assiste. E' un divertimento, oltrechè una grande soddisfazione, per chi patecipa; si scopre l'umanità sotto un aspetto diverso, ci si tuffa nel passato, ci si tuffa nella natura. E' un mondo arcaico, con l'antichissimo camminare; è un mondo di fiaba, con la piccola dalle bionde treccine che ti offre l'acqua. E' un mondo semplice ed affascinante che attrae moltissimo i giovani, ma anche molto i meno giovani, alla ricerca di soddisfazioni profondamente umane.

E' soddisfazione profonda il senso di libertà, di superiorità che dà il camminare, non si è legati a niente più che a sè stessi, non si è condizionati da alcunchè di esterno. Il ragazzo che sale le prime volte in motoretta, o motocros che sia, crede di aver trovato la felicità, ma presto comincia ad albergare nella sua mente il tarlo delle limitazioni: la benzina, l'olio, le gomme, la resistenza meccanica del suo mezzo, che dico, il filo del gas, la candela. Dubbi sottili è vero, ma sempre dubbi, incertezze; e poi, quando sarà lanciato in una corsa ideale, fantasticamente perfetta, ecco quell'altro che disinvoltamente, crudelmente lo sorpassa sol perchè munito di una moto più bella e più veloce: illusione infranta, mortificazione, disincantamento. La moto può essere cambiata con altra più potente, 100mila, 200mila, mezzo milione di lire in più, ma poi? la situazione migliora, ma il concetto non cambia e neppure Agostini, il sommo Agostini può essere sicuramente al riparo da limitazioni del genere. Il mezzo meccanico ha sempre un limite e così l'automobilista, sempre condizionato da questo e da quello, è fatalmente portato ad invidiare la macchina più grossa e più veloce quanto più è affezionato alla sua. Non parliamo poi dell'automobilista inscatolato in una di quelle babeliche, faraoniche code autostradali o di frontiera; quanto è distante dalle serene soddisfazioni della natura! addirittura agli antipodi!

Che poi le lucenti, perfette automobili e motociclette attuali sono, con buona pace di tutti, delle vere e proprie baracche. Nel 1906 si scrisse che l'automobile aveva raggiunto allora il massimo della perfezione, che era impossibile pensare ad ulteriori progressi. Caducità delle cose umane, le stesse parole si scrivono oggi... E cosa si dirà fra 60 anni delle nostre attuali macchine? Carriole? Ci pensate?

Padre Mariano ed un filo d'erba.

Le nostre macchine attuali sono perfezionatissime, gioielli della meccanica, vera espressione del progresso umano, sono composte di tanti pezzi ecc. ecc. Cosa sono rispetto ad un filo d'erba? Leggete quel che scriveva sul Radiocorriere Padre Mariano, ricordate il famoso Padre Mariano della televisione? a proposito di un filo d'erba.

« Indubbiamente la nostra fantasia è colpita (e quanto!) dall'immensamente grande. Gli astri, le loro dimensioni, il loro numero! Gli spazi che li dividono! Ma si ha ragione

di richiamare la nostra attenzione anche sopra un filo d'erba. Prendiamone uno, che sta sul ciglio di un fosso. Lungo? circa 10 centimetri. largo? qualche millimetro. Peso? qualche milligrammo: è, di fronte all'immenso stellare, una entità trascurabile. Quanto vale? Il suo valore è impagabile, perchè impagabili sono le meraviglie che nasconde. Con un supermicroscopio elettronico possiamo ingrandirlo 50.000 volte. Ingrandito, si dimostra, com'è, una gigantesca fabbrica in lavoro continuo. Sbalorditive le meraviglie che vi avvengono! Vi sono come 100.000 laboratori chimico-farmaceutici: ognuno di essi lo chiamiamo cellula: un millesimo di millimetro! Ogni cellula funziona per proprio conto, con le sue apparecchiature complicatissime, con i suoi centri di comando, e — meraviglia delle meraviglie — con i suoi controlli automatici, per cui ripara automaticamente deficienze ed errori. Le cellule però non sono autonome, ma collaborano tutte per il bene di tutto il filo d'erba che produce senza rumori, con facilità, precisione, senza proteste e gratuitamente, oltre a zucchero, una gamma di sostanze chimiche assai più vasta di quelle catalogate nei listini dei grandi complessi industriali, alcune così complesse che l'analisi chimica non è ancora riuscita, dopo 200 anni di studi, a decifrare totalmente. E dicendo così, si è detto quasi niente, perchè non si è parlato della funzione clorofilliana per cui trasforma sostanze inorganiche in sostanze organiche, funzione che condiziona la vita di tutti i viventi, compresi noi uomini. Onde gli studiosi si domandano: quale laboratorio scientifico può fare concorrenza ad un filo d'erba? Quando mai gli scienziati riusciranno, non diciamo a superare, ma ad imitare perfettamente quanto avviene in un filo d'erba? E' vero che il Creatore è grandioso nelle cose grandi (l'Universo ha un passato di dieci miliardi di anni, e dimensioni di 35 miliardi di anni luce!) ma è immenso nelle piccole: o piuttosto c'è qualcosa di piccolo o di grande per Lui? ».

Cosa ne dite? E se così è un filo d'erba, cosa possiamo pensare del corpo umano? Quella si è veramente una macchina meravigliosa. E chi va a piedi la fa funzionare tutta, la utilizza da nulla condizionato, la esalta. Macchina sempre pronta, tutta nostra, e non vale possedere uno o 1000 milioni in più per mortificarcela. Nessun condizionamento, libertà assoluta.

Anche questo può spiegare perchè i nostri muggiaschini, fieri, amanti della libertà, siano attirati in numero sempre maggiore da questa attività fisica che soltanto il crudele ingranaggio della vita moderna aveva portato ad accantonare per un certo periodo: il camminare i muggiaschini l'hanno nel sangue.

In programma a Vendrogno.

A Vendrogno si parla sempre più spesso di manifestazioni del genere e qualche cosa si fa; le strade, i viottoli per camminare sono infiniti e belli, fra il verde e le acque: già due anni fa in occasione della sagra di San Grato fu organizzata una corsa podistica sul percorso San Grato - Sanico - Mornico e ritorno ed il suo successo fu grande. Ma quest'anno nella stessa circostanza, il 15 luglio prossimo, la corsa podistica verrà ripetuta con maggiori ambizioni e l'organizzazione è già in corso da parecchio tempo: l'Unione Sportiva Vendrogno - C.S.I. in collaborazione

con la Pro loco organizza il 1° TROFEO FUMAGALLI corsa podistica per categorie, con classifica e premi per ogni categoria, e con classifica a punti per l'assegnazione del trofeo alla società con il miglior punteggio complessivo.

I concorrenti, provenienti dalle diverse provincie della Lombardia, saranno divisi nelle seguenti categorie:

- Ragazzi, lunghezza mt. 2.000, partenza ore 8,30;
- Allievi, lunghezza mt. 3.300 (1 giro del percorso San Grato - Sanico - Mornico - San Grato), partenza ore 9,15;
- Juniores, lunghezza mt. 6.600 (2 giri), partenza ore 10; 10;
- Seniores, lunghezza mt. 10.000 (3 giri), partenza ore 10,30;
- Liberi, con percorso ed orario che saranno resi noti.

Saranno premiati i primi 5 arrivati di ogni categoria, ma si sta studiando di estendere i premi anche agli altri. La premiazione avrà luogo alle ore 15.

La manifestazione attirerà certo a S. Grato e sul percorso numeroso pubblico, a maggior gloria dell'esercizio fisico sano e delle bellezze della Muggiasca in un ambiente ideale alla esaltazione di ambedue gli scopi.

Un giornale apposito.

Per chiudere con le marce, una notizia pratica. Esse sono ormai tanto diffuse e frequentate che un giornale apposta è stampato a Milano da tempo: il giornale « VAI » che sulla testata porta « organo ufficiale di chi ama il moto e la natura ». E' un giornale fresco, simpatico e battagliero per chi « corre, cammina, scia », fondisti s'intende, e pubblica mensilmente l'elenco — lunghissimo elenco, decine e decine in ogni località e per tutti i gusti — delle marce non competitive in programma con tutti i dati, almeno di quelle più note che dovrebbero dare maggiori garanzie di serietà organizzativa.

Già, perchè sembra facile organizzare tali manifestazioni, ma non lo è poi tanto: il percorso, la propaganda, le iscrizioni (sempre centinaia e spesso migliaia), le segnalazioni, i controlli, i rifornimenti, l'assicurazione per i concorrenti, i premi (uguali per tutti gli arrivati) ecc.

Pubblichiamo queste note pensando di far cosa grata, a seguito di nostra esperienza; quando, sentito dell'esistenza di un tale giornale, lo cercammo nelle rivendite, fu un disastro, neppure alla stazione di Milano, neppure in piazza Duomo, neppure nei negozi specializzati sotto i portici settentrionali e in corso Europa, niente. Il nome del giornale non giungeva nuovo, ma non l'avevano, nè sapevano dire dove trovarlo. Poi abbiamo scoperto che VAI è soltanto per gli abbonati, è mensile e l'abbonamento annuo normale è di L. 3.000, l'indirizzo è: viale Fulvio Testi, 7 - 20159 Milano.

Da lui, illustrato da tante belle foto, si vengono a sapere tante altre cose curiose, dai retroscena e commenti anche amari della Marcialonga sciistica, ai programmi e relative spedizioni italiane per marce in Olanda ed in Finlandia, in Russia (nientemeno che a Nikolajewka, ricordo dell'epopea degli Alpini) e nientemeno che in Cina (incontro a Carlo Mauri all'arrivo della spedizione sulle orme di Marco Polo). Insomma non mancano le iniziative, i programmi, gli incoraggiamenti per i camminatori; basta aver voglia di camminare!

Il TOURING CLUB ITALIANO, aderendo ad una iniziativa dell'ALLIANCE INTERNATIONALE DE TOURISME, ha lanciato una grande campagna per sensibilizzare i giovani ai problemi degli inquinamenti e della conservazione dell'ambiente naturale. Eccone il decalogo:

- 1 — rispettare le piante e i fiori selvatici, così come le coltivazioni e gli ambienti naturali;
- 2 — rispettare i boschi e le foreste e ad osservare attentamente le misure atte a prevenire gli incendi;
- 3 — conoscere e proteggere gli uccelli;
- 4 — riconoscere il diritto alla sopravvivenza per gli ani-

mali selvatici e a proteggere le specie in via di estinzione;

- 5 — non inquinare sorgenti, corsi d'acqua, laghi o spiagge marine;
- 6 — non lasciar accumulare i rifiuti e a prender parte ad eventuali operazioni per la loro eliminazione;
- 7 — non turbare il silenzio della Natura;
- 8 — prestare particolare attenzione alle risorse naturali, ai luoghi storici e antichità archeologiche ecc.
- 9 — illuminare coloro che avessero idee errate su questi problemi o li ignorassero;
- 10 — sostenere attivamente ogni iniziativa destinata alla salvaguardia dell'ambiente naturale.

La montagna fa bene a tutti

di Vittorio Luciani

Da la rivista « ESCURSIONISMO » gennaio-marzo 1973.

E' ormai il « tempo » delle vacanze, di allontanarsi dal frastuono e dall'atmosfera fumosa della città, di distendere i nervi esauriti dal lavoro e dai mille impegni quotidiani. Adulti e bambini, tutti hanno bisogno di questo riposo. Il clima di montagna è certamente uno dei migliori per soddisfare la necessità che ha l'organismo, di rinnovarsi nel vero senso della parola. L'intensa irradiazione solare, l'aria purissima e asciutta, il clima tonico per eccellenza, danno una sferzata al ricambio, fanno aumentare i globuli rossi del sangue, e ne conseguono accrescimento dell'appetito, vigore, energia.

Naturalmente esistono differenze secondo l'altitudine. Se si vogliono avere indicazioni abbastanza precise sulle condizioni climatiche, la cosa migliore è informarsi sulla vegetazione della zona prescelta: essa è lo specchio della temperatura media locale. Si possono così distinguere una zona dei vigneti, che in genere si estende fino agli 800 metri, e che potremmo definire calda; una zona dei castagni, fra 800 e 1100 metri, temperata; una zona delle conifere (pini, abeti, larici, faggi) da 1200 a 1500 metri, fredda; infine la zona dei pascoli. La prima zona è la cosiddetta bassa montagna, la seconda è la media montagna, le ultime due rappresentano l'alta montagna.

Sotto un certo aspetto è preferibile la media montagna, il clima migliore per i lattanti, per i bambini nel periodo dello svezzamento, o che soffrono molto il caldo. Spesso questi bambini sono anemici, hanno sintomi di rachitismo, si trascinano una bronchite cronica, un eczema, o addirittura l'asma. Per gli adulti la media montagna è stimolante e tonica al punto giusto; non richiede sforzi

particolari d'acclimatazione, ed è ben tollerata dalla generalità delle persone. Essa è consigliabile anche a tutti coloro ai quali sono interdetti l'alta montagna e il mare, a causa di squilibri cardiaci, circolatori e respiratori, agli ipertesi, ai nefritici, alle persone nervose, ai convalescenti.

Si sente dire talvolta che la montagna non è adatta alle persone soggette a raffreddori, adenoiditi, reumatismo, in quanto gli sbalzi di temperatura e le brusche variazioni del tempo potrebbero essere causa d'un peggioramento delle loro instabili condizioni d'equilibrio. Ma perchè rinunziare, per queste eventualità, al balsamo del riposo e al rinvigorisimento dell'organismo? Certamente, si dovrà fare un po' d'attenzione ai cambiamenti meteorologici, e coprirsi quando è tempo, ma questa non è una difficoltà. D'altronde proprio coloro che sono soggetti alle malattie da raffreddamento hanno tutto da guadagnare a stare all'aria aperta e ad agguerrirsi contro le insidie d'un clima un po' variabile. E poi sappiamo benissimo che con qualche compressa d'un farmaco antireumatico, per esempio d'aspirina, i dolori reumatici e le malattie da raffreddamento sono evitabili con facilità e sicurezza.

Se proprio non si vuol superare i 1000 metri, il beneficio per la salute ci sarà ugualmente. Le zone fra 700 e 1000 metri, quasi sempre contornate da monti elevati e incorniciate da folte macchie boschive, hanno un clima temperato, meno eccitante e tuttavia stimolante e tonico. Forse non sono apprezzate come meriterebbero, eppure ne traggono grande giovamento gli anziani, le persone nervose e molti altri. Al di sotto dei 700 metri il vantaggio è più limitato, tuttavia la vicinanza dei monti, del mare, di laghi, di fiumi, la presenza di boschi, può rendere assai gradevole anche questo clima.

UN MESTIERE CHE SCOMPARE

di Venanzio Rusconi

Dal « BELLANASCO » - Mensile dei giovani di Bellano - Marzo 1973.

Stiamo assistendo in questi ultimi decenni ad un radicale abbandono delle nostre campagne; non è un fenomeno che si riscontra soltanto a Bellano, ma un po' dappertutto. Alla vista di ciò i sociologi affermano che non dovrebbe essere molto lontano il giorno in cui si ritornerà a falciare l'erba sui pendii delle nostre montagne (sempre che non arrivi troppo tardi quel giorno). Resta il fatto che nessuno oggi si sente di continuare il mestiere del contadino.

E questo coinvolge molte cose: per esempio da noi ha causato il progressivo rarefarsi e quasi sparire di quei mansueti quadrupedi che rispondono al nome di « mucche ». Parecchi anni orsono sulle nostre montagne c'era una vera e propria produzione di burro, ricotta e formaggi vari di una certa importanza. Infatti mediante la forma della cooperativa erano stati allestiti dei caseifici dove si portava il latte per la vendita e la lavorazione, in modo che si poteva avere una resa considerevole. Ora molti si domandano come mai i contadini lasciano il lavoro della terra (dove si vive « liberi nella quiete della campagna salutare ») per andare a guadagnarsi la vita in fabbrica legati alla catena di montaggio, assordati da rumori infernali e sotto la schiavitù del tempista.

Quello del contadino non è un lavoro facile come si vuol far credere, tanto più nelle nostre campagne dove il guadagno non è proporzionato alla fatica. Infatti la situazione dei terreni nella nostra zona di Bellano è difficile non soltanto per la posizione in pendio (che esclude nel modo più assoluto l'impiego di qualsiasi macchina agricola), ma anche perchè a causa di molte divisioni è ridotto a dei piccoli appezzamenti sparsi qua e là che non fanno altro che aumentare la fatica di quel pover uomo

costretto ad alzarsi alle quattro, prendere la falce in mano e alternarla, fino a sera, col rastrello e col gerlo.

Un tipo di lavoro rurale che poteva essere fonte di un certo guadagno era l'allevamento delle mucche: ma col diminuire della produzione del latte i caseifici non potevano più stare aperti, e di conseguenza anche quei pochi che si ostinavano a tenere le mucche si son dovuti rassegnare a lasciar perdere.

La latteria che c'era a Bellano può vantare di aver pesato in un sol giorno fino a 700 litri di latte; che è un vero record, negli ultimi anni di attività si toccava a malapena l'ettolitro. Troppo poco se si pensa alle spese di personale e di impianti cui si andava incontro (e magari qualcuno per guadagnare qualcosa di più vendeva il latte direttamente ai privati).

Cosa può rendere una mucca nella nostra campagna? Prima di dare delle cifre premettiamo che queste hanno un valore solo a due condizioni: che funzioni una centrale di raccolta del latte, e che non vi sia in circolazione qualche malattia del bestiame (è malauguratamente nota la « afta epizootica » che quando non uccide il soggetto colpito vi lascia il segno). Annualmente una mucca può dare latte per un valore di 350-400 mila lire, inoltre può partorire un vitello che se è sano è valutato sulle 40-50 mila lire. Se si considera il fatto che un uomo valido da solo può tenere al massimo due mucche (sembra strano, ma per le ragioni sopra esposte, è vero), si può avere un guadagno annuo di 900 mila lire, che non sono certo sufficienti per vivere oggiogiorno. Si aggiunga poi il fattore rischio e si capirà il perchè i contadini di ieri oggi portano la tuta e preferiscono seguire per otto ore il ritmo di una macchina che non per sedici quello del sole e del tempo: anche se ci sono meno soddisfazioni.

IL CASANOVA A VENDROGNO

con massime originali e poesie diverse

Casanova a Vendrogno? Siamo costretti a deludere subito quella eventuale parte dei nostri lettori che si attendesse sotto questo titolo un argomento pruriginoso. Casanova non è « quello là », l'avventuriero veneziano al quale furono dedicati tanti libri, tanti film e tanti discorsi dopo la sua morte avvenuta nel 1798. Avevamo scritto, è vero, qualche tempo fa sul nostro giornale dei tanti addentellati fra Vendrogno e Venezia, ma non ci risulta proprio fino a questo momento che quel Casanova là visitasse la Muggiasca, nè che la sua famiglia avesse origine da queste parti.

Intendiamo invece parlare ancora una volta del Dottor Casanova, medico condotto a Vendrogno per ben una quarantina d'anni. Molti quassù lo ricordano tuttora — morì nel 1927 — con la sua caratteristica figura dalla lunga barba bianca. Nativo di Saronno venne a Vendrogno, pare, in cerca di aria buona ed accentuò questa sua ricerca vivendo qualche tempo addirittura a San Grato dove aveva attrezzato 2 localetti attigui alla sacrestia. E con l'aria buona della Muggiasca raggiunse anch'egli la longevità.

Già di lui scrivemmo della sua predisposizione e cura nel raccogliere, dalle famiglie della Muggiasca, le vecchie carte conservate attraverso i decenni ed i secoli nelle cassepanche e nei tiretti. Già scrivemmo della infausta dispersione di tutte queste carte finite, dopo la sua morte, in qualche macero ad opera di persone che non ne riconobbero in tempo il valore. Quelle poche carte delle famiglie che si salvarono perchè sfuggite — fortunatamente dobbiamo dire — alle ricerche del Dr. Casanova, sono già state oggetto di alcune nostre pubblicazioni.

Ma ecco che ora il Prof. Grigioni di Milano, nipote dello stesso Dr. Casanova, ci manda alcune massime ed alcune poesie scritte dallo zio col desiderio che esse non finiscano nel dimenticatoio. E noi siamo ben lieti di pubblicarle, curiose e tipiche le massime, profonde e... moderne le poesie, quale omaggio alla memoria di un me-

dico che a Vendrogno tanto si prodigò e per tanto tempo, lasciando un grande ricordo.

Il Prof. Grigioni, che a Vendrogno trascorse gioiosi periodi della sua infanzia, ha voluto anche gentilmente inviare alcune sue poesie ed alcune sue considerazioni personali molto interessanti che pure siamo assai lieti di pubblicare.



Ripubblichiamo volentieri questa fotografia — del luglio 1912 — perchè appunto ritrae una nipote del Dott. Casanova in viaggio da Vendrogno a Bellano: atmosfera di inizio del secolo....

PREFAZIONE

MEDITATA MEDITANDA

Temi
Semi
Schemi
di Filosofemi
(Excerpta dolorum)

Chi avrà « simpatia » per un solitario, che si scapricci di resuscitarsi, vecchio, dalla sua tomba? Qualche mattacchio, qualche naturalista, qualche beccaio. La folla si tira indietro, il vile scantona, il pratico chiama le guardie, il buono trepida, il simile si attarda sul dolore proprio; e intanto quegli « Simpaticamente » è ghignato, è inquisito, è squartato. Se egli avrà ancora qualche forza per imporsi a quegli « amici » il meglio che otterrà saranno sguardi silenziosi: qualche amorevolezza troverà solo dopo una seconda morte, e definitiva. Grazie, lettore.

MASSIME

Non correggiamoci troppo. Un uomo che si rispetta deve rispettare un poco anche i propri difetti.

* * *

Mentre i furbi birbanti deridono sinceramente la minchioneria degli onesti, quelli fra costoro che si credono furbi, lodano, ipocritamente, l'onestà dei minchioni.

* * *

La temperanza è una bella maschera per la deficienza.

* * *

Considera con conscia noncuranza le cose del mondo; e con pacato cinismo le sue opinioni.

* * *

Il mondo è fatto di anime servili che tiranneggiano le patrizie.

* * *

Gran comodità per lo spirito quello di non conoscere, nè voler conoscere, nè credere conoscibile altra onestà che quella della legge.

* * *

Oh profonda e succosa e veneranda radice della pace familiare la imbecillità di un consorte.

* * *
Non stimare granitici i fantasmi tuoi, e fantasmagorie le
caducità concrete degli altri.

* * *
Grossolano e felice sono sinonimi: ed anche sottilizzatore
e minchione.

* * *
Il successo è tutto nella finzione sociale, ove errori e titu-
banza si sotterrano: la rotta è tutto nell'interiore verità,
ove il successo appena acceso si spegne.

* * *
Oh imbecilli! Come proibirete a taluno di essere un dap-
poco? Eppure gli è così: ci sono al mondo innumerevoli
giganti che vorrebbero che tutti fossero grandi come loro.

* * *
Coltivare il proprio spirito è certamente più « bello » che
il pubblicarlo.

* * *
Nessun dolore nasce nell'anima buona senza darle qual-
che materna compiacenza.

* * *
Conosco l'opinione di certo bizzarro agricoltore: che il

cervello sia il terreno migliore per coltivare il seme del
piangere.

* * *
Nutrir la malinconia dentro di sé isterilisce l'animo: ma
il tenersela vicina fa bene.

* * *
I vizi più odiosi sono quelli che non godiamo.

* * *
La più spregiata delle colpe è quella di non sapersi
divertire.

* * *
Orribili più che ogni altro i giorni in cui un vecchio,
incapace e cosciente, maledice la debolezza a cui da sé
stesso si è condannato!

* * *
Che vanità è il cercar sfuggire le miserie della vita!
Guarda il cane che insegue la propria coda per le pulci
che ve la pizzicano.

* * *
Ahimé, il genio muore e la semplicità è sempre viva!

* * *
Vivere bisogna per essere! E vivacchiare per vivere.

SCIENTIA

Questa è la porta socchiusa
premuta sempre invano e sempre amata
che col mobile suo velario d'argento
mi fece bello nell'indistinto il Mondo:
ronzava ieri quì qualche discorsa nasuta
e del « Ma » e del « Lei »
e già quasi non resta che l'eco di un pispiglio
e per lei e per me.

* * *
Ma se il gocciol che gusti e le labbra che premi
lenti scendono là
dove tutto nel Tutto fiorisce e si dissolve,
invittamente fermo che oggi
sei quello che fosti ieri,
e domani non sarai meno.

* * *
Non guastar più l'ore tue
col duro cogitativo travaglio

o in qualche inutile verbificazione:
meglio essere semplice col dolce grappolo,
col sereno, col canto, coll'abbandono,
che accigliato con solitudine
o affannoso per alcun acre frutto.

* * *
Se lo spiraglio un raggio sottile ti concesse
rallegrati
di travedervi il meglio per quel che ti resta
prima che tutto tu stesso
discenda nella polvere,
polvere dentro la polvere
imbavagliato dalla polvere
si
senza il verde, senza il canto, senza il cuor fido
ma vivo sempre per la Vita
Atomo eterno dell'eterna Idea.

A. G. CASANOVA

Maclino Febbraio MCMX

INSONNIA

Pupille spente in un mare d'inchostro
Nero acciaio di una notte bianca
Angoscia nel « vuoto » di domani.....
..... Batte alle tempie il tamburo della morte.

COMMIATO

Alto sulla rupe
Col sole che mi acceca e m'inebria
Butterò a valle
I sogni traditi
Le speranze deluse
Il bene che ho offerto
Il male sofferto
E poi l'anima mia
E poi la carne mia
Finalmente rientrano nel Nulla.

DISCESA

Sulla coltre di velluto
alita un vento gelido.
Io supino
la bocca sulla trama
lentamente sprofondo.
Odore di terra
Umida terra
Umido vuoto
Forse soltanto il vuoto.

*Già! Ma chi mi garantisce che il filosofo più profondo,
assorto nella lettura, non si metta le dita nel naso;
e che l'asceta più pensoso non diventi, all'occasione,
un saltellante pizzicatore di fantesche?*

* * *

*E' inutile cercare di vivere la propria vita nella realtà
degli altri.*

* * *

Quel vecchio curvo, lento, che trascina i piedi: un avvicinarsi alla terra; un cominciare a morire.

* * *

In Arte, voler essere quello che non si è, si arrischia di non essere nè quello che si è, nè quello che si vorrebbe essere.

Grigioni - 1972

Un nuovo umorista (ed era ora che uscisse)

di Aldo Palombo

Di recente è apparso nelle librerie, subito accolto con molto favore dal pubblico, un nuovo titolo: LA CASA DEI PIZZAMIGLIO, per i tipi della Casa Editrice Bietti.

Ne è autore, Mauro Bellingerà, scoperto dall'infaticabile *talents' scout* Carlo Silva, direttore della nota e fortunata collana « HUMOR ». Se il vecchio modo di titolazione dei libri fosse ancora in voga, vi si potrebbe aggiungere per sottotitolo: ovvero un'occhiata indiscreta in una casa della tradizionale Brianza!

Il libro esordisce così: « In quel di S. Fulgenzio, nel bel mezzo della Brianza... », cominciando con l'inventare il nome del paese.

Mauro Bellingerà, rifiutando per indole le problematiche tormentose, la sboccatezza e quella pornografia, che sembrano avere contagiato la generalità degli autori odierani, si è proposto di fornirci una sana e piacevole lettura fatta di schietta ilarità e di situazioni paradossali. Confessiamo pure che in quest'epoca di bombardamento continuo di tensioni psicologiche, artificiosamente generate e diffuse in modo sapiente da minoranze faziose con gli efficacissimi *mass-media* di oggi, ognuno di noi avverte l'incondizionato bisogno di distensione.

Si tratta di un romanzo ambientato alla nostra cara vecchia Brianza, che l'autore dimostra di conoscere a fondo e di amare. E pur nelle numerose situazioni ridicole che descrive, traspare il suo rimpianto per quel mondo patriar-

cale d'un tempo, che sopravvive ancora in qualche area isolata, ma che è destinato ad essere fatalmente travolto in quest'epoca di calcolo, di contestazione, di desacralizzazione ad ogni livello, di quei valori umani che ritenevamo acquisiti in via definitiva dalla nostra civiltà. Carlo Pizzamiglio, il capo intorno al quale ruota una famiglia ricca, ma dalle origini modestissime, riunisce ad un tempo la furberia del contadino, il comprensibile orgoglio di chi s'è fatto da sè, una forma particolare di temperamento generoso e soprattutto l'autoritarismo del regnante antico stampo, che impera indiscusso sui quarantasette componenti il *clan*.

Con prosa scorrevole, l'autore sa descrivere episodi conseguenti a tradizioni secolari ma non ancora spente.

Il pregio maggiore del Bellingerà è, secondo noi, l'abilità con la quale egli sa tenere costantemente desta l'attenzione del lettore, in un clima di divertente *suspense*, sorprendendolo in modo piacevole, con situazioni dagli sviluppi imprevedibili.

L'originale modulo narrativo, l'umorismo assolutamente valido e pulito, fanno raccomandare la lettura del libro a chi desidera trascorrere qualche ora di buonumore.

Mauro Bellingerà

« La casa dei Pizzamiglio »

Bietti - pagg. 156

SERVIZIO D'ORDINE PUBBLICO

di A. M.

Armato... e non poter ridere. Io che impugno il fucile come un mazzo di rose, io che da bambino rifiutavo perfino le pistole a spruzzo. Le bambole preferivo sì le bambole. Mai scagliato un sasso contro nessuno. Solo con la fionda, in alto, a perdersi nel cielo come una farfalla.

Servizio d'ordine pubblico. Comandante della guardia! E non poter ridere. Mi consola che la gente capisce che sono qui per caso, per sbaglio, un pesce d'acqua dolce nel mare.

Ho solo occhi per i cittadini.

Le ragazze impacciate, per la prima volta al voto.

Il vecchio contadino, il volto segnato, ma ancora forte, che aspetta l'apertura del seggio per votare primo: un'ambizione, un traguardo!

Il candidato che arriva in mercedes.

Il vecchietto che arriva col bastone.

Una prosperosa ragazza in minigonna che, la vigilia delle elezioni, chiede e insiste per votare, perchè, dice, « domattina parto per la Sicilia ».

Gente che chiede spiegazioni. Gente ancora indecisa che fa trascorrere la lista dei candidati. Gente sicura di sè stessa che ostenta tale sicurezza nel passo, nello sguardo un poco fiero e un poco superbo: comunisti, in genere, con l'« Unità » che trabocca dalla tasca, o fascisti.

E infine le mie guardie, sei alpini vecchia maniera, rozzi e semplici, contenti e non poco orgogliosi di avere un compito così importante, così delicato.

E non devo ridere!

GRAZIE RADIO

di A. M.

« Signore e signori buonanotte ».

Voce senza volto, anonima e lontana; mille volte sentita e mai raccolta dall'anima, insignificante come la preghiera del bambino: un suono, un rumore modulato, appena appena avvertito.

Quante volte, studente, in una camera d'affitto, a conclusione dei programmi del secondo, quella voce di donna mi raggiungeva senza sorprendermi: « Signore e signori buonanotte ». Talvolta, se mai, m'infastidiva. Non capivo a che cosa servisse, a chi fosse rivolta.

La buona notte può essere quella augurata da un fratello, dalla tua mamma, da tuo padre, quella sussurrata

dalla tua ragazza e addolcita da un bacio.

Ma quelle restavano solo parole in un attimo inghiottite dall'aria: fino a ieri, almeno!

Questa sera, spegnendo la luce per coricarmi in branda, quelle poche, lontane parole, mi hanno toccato il cuore; per la prima volta.

Quel « Signore e signori buonanotte », ho capito allora, è l'augurio per i poveri, per la gente sola, per il barbone della panchina o del ponte, per il soldato infine che, nello squallido e arido mondo della caserma, aspetta due parole buone e dolci.

Grazie radio!

QUADRETTO

di Graziano Petrosillo

Un piccolo balcone traboccante d'infuocati gerani, simile ad un rustico cestello, sporge sulla vecchia facciata giallastra e senza intonaco della casa di Marta, sopra una porta nera sempre taciturna e fra due finestrelle umili e piene di tristezza.

I ragni incessantemente tramano tele di seta, visibili appena al raggio del sole e sospese nel vuoto, tra i muri della casa ed i due fili paralleli della corrente elettrica, mentre sotto il tetto pieno di nidi le rondini imbeccano i loro nati negli arrivi ad ali spiegate.

La vecchia Marta fa la fiorentina sul suo balcone.

Dalla gattaiuola sbuca un micio tutto bianco, inalbera la coda e, dopo alcuni passi come di piumini, s'accula nel

mezzo del cortile, col musetto appuntito all'insù e facendo l'occhio di triglia ai nidi sotto il tetto.

Una rondine birichina spicca un volo all'ingiù, beccandolo d'improvviso; poi, battendo l'aria con le ali aperte, remiga in alto, sfiorando a tempo le unghiette dello zampino già pronte a ghermirla.

E rondini ancora piombano dall'alto e gli vengono quasi a tiro in atto di sfida, ma il piccolo felino, con la linguetta di velluto inuzzolita leccante i grandi baffi, sta fermo con un'aria di vecchio sornione.

E Marta, pigra e vecchia, sul suo balcone pieno di gerani e fra tanto svolazzare di rondini, rassomiglia alla maga buona dipinta sul libro delle favole.

NOTIZIE

Il 7 giugno 1973 è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari, all'età di 49 anni, la signora Edvige Vitali.

I funerali, cui partecipava la cittadinanza commossa, le Autorità comunali di Bellano e di Vendrogno, Associazioni e rappresentanze scolastiche, avevano luogo in Bellano il 9 giugno.

Alla famiglia Vitali, ma soprattutto al signor Antonio, che svolge il suo ufficio anche nel Comune di Vendrogno ed è nostro affezionato e prezioso collaboratore, «La Muggiasca» porge le più sentite condoglianze.

La signorina **Antonietta Nogara** di Bonzeno con il corrente anno scolastico cessa l'attività didattica nelle scuole elementari di Bellano dopo ben 45 anni d'insegnamento.

Come già questo giornale ebbe occasione di segnalare, nell'aprile del 1970, nel corso di una pubblica cerimonia, la signorina Nogara veniva insignita di medaglia d'oro dall'Istituto Cassa di Risparmio PP.LL. riservata agli insegnanti particolarmente distintisi per capacità professionale e nella diffusione delle virtù previdenziali.

Anche a Vendrogno la signorina Nogara ebbe occasione di svolgere la sua attività ed è ricordata con rispetto e stima.

Dedita alla scuola in modo assoluto, dotata di una non comune cultura e di un'aperta sensibilità verso i problemi sociali e dell'educazione, la Nogara possiede anche il dono di saper mantenere i legami con i suoi ex scolari, sorreggendoli sovente nelle prove ben più impegnative del-

la vita. Per tale motivo la sua attività non potrà mai dirsi del tutto terminata.

Alla signorina Antonietta Nogara — che chiude solo un ciclo della sua intensa vita — «La Muggiasca» porge i più sentiti auguri.

Per essere Soci della Pro Vendrogno

- Socio ordinario L. 1.000 annue
- Socio sostenitore L. 2.000 annue
- Socio benemerito L. 10.000 annue
- Socio perpetuo L. 100.000 « una tantum »

*Il c/c postale della Pro Vendrogno
porta sempre il n. 18/17042*